



Associazione nazionale di solidarietà con il popolo sahwawi

COMUNICATO STAMPA

Il 10 dicembre dei sahwawi
Giornata internazionale dei diritti umani

Roma, 10 dicembre 2012. Il mondo ricorda la Giornata internazionale dei diritti umani, in occasione della *Dichiarazione universale dei diritti umani*, approvata dall'Onu il 10 dicembre 1948.

Tra gli innumerevoli casi in cui i diritti fondamentali sono violati, vogliamo parlare del popolo sahwawi. La sua patria, il Sahara Occidentale, è parzialmente occupata dal 1975 dal Marocco, il quale impedisce la tenuta del referendum di autodeterminazione sancito da tutte le istanze dell'Onu.

Nel momento in cui si passano in rassegna le violazioni dei diritti umani nel mondo, ne ricordiamo una in particolare. I due *Patti internazionali relativi ai diritti umani*, che nel 1966 hanno riaffermato con norme vincolanti i principi della *Dichiarazione universale*, hanno un articolo in comune, il primo: "Tutti i popoli hanno il diritto all'autodeterminazione". Il primo diritto negato ai sahwawi è proprio l'autodeterminazione.

Da questa prima violazione, il mancato referendum di autodeterminazione previsto dal Piano di pace dell'Onu del 1991, discendono tutte le altre. Una parte dei sahwawi è costretta all'esilio. Nei Territori Occupati i sahwawi chiedono di decidere liberamente il proprio futuro. Lo fanno in forme pacifiche, diffuse in tutti i centri, praticamente tutti i giorni. E ogni giorno la repressione si abbatte: manifestazioni pacifiche disperse con inaudita violenza, arresti arbitrari, pestaggi e torture nei commissariati e nelle prigioni e, quando ci sono, processi senza garanzie per la difesa. Qualsiasi voce di dissenso viene fatta tacere. I sahwawi non hanno diritto di costituire organizzazioni per la difesa dei loro diritti; sono tutte fuori legge.

L'Unione Europea sta a guardare, anzi si gira dall'altra parte. Si accinge infatti a negoziare col Marocco un nuovo trattato di pesca che, come i precedenti, comprende le acque territoriali del Sahara Occupato, in piena violazione del diritto internazionale e dei diritti umani poiché le risorse naturali di un paese, anche sotto occupazione, appartengono al suo popolo.